

fero, ed impedissero l'esecuzione. Ma non si fermeranno per queste interessate remore i Principi saggi. Basterà, che dimandino, se Giustiniano procacciò gloria a se stesso, ed utilità al pubblico colla formazione delle sue leggi. Non potrà negarlo, chiunque è scritto nell'angusta matricola de' Dottori; e per conseguente converrà eziandio che conceda, dover promettere altrettanto a se stesso un Principe d'oggi in imitando quell'antico. L'esempio poi d'un Principe, che ciò eseguisse ne' suoi Stati, potrebbe muovere gli altri a non lasciar privi i Sudditi suoi di questa salutar medicina. Fors' anche un codice ben fatto dell'un d'essi, correrebbe la fortuna d'essere fatto esaminare, e poi ricevuto dagli altri. Ma caso mai, che niun d'essi volesse applicarsi a così gloriosa impresa o per poca attenzione al pubblico bene, o perchè atterrito dalla vastità di questo assunto: sarebbe allora da desiderare almeno, che qualche insigne ed onoratissimo Giuriconsulto de' tempi nostri, nel quor di cui più potesse l'amore della Repubblica, che il proprio guadagno, consecrasse i suoi studj a formar egli con solo riguardo alla verità e giustizia il suddetto desiderato codice, e pubblico lo rendesse. Opera tale, purchè lavorata da un valente Maestro colla maggior possibile esattezza, ancorchè restasse nella sua privata fortuna, sempre sarebbe un libro di legge meritevole di molta stima. Ma potrebbe anche salir più alto, quando fosse esibito a' Principi, affinchè facessero esaminarlo da' suoi più saggi Ministri, per conoscere, se fosse degno di ricevere quell'autorità, che non può venirgli da un privato. Potrebbe darsi, che que' Ministri vi trovassero conclusioni, non convenienti al loro paese, o poco giuste all'altro loro intendimento, e al delicato loro palato, che questo solo in fine si potrebbe opporre. Allora il Principe, risoluto di far questo bene al suo popolo, ha da comandare, che uniti i voti de' suoi più dotti ed assennati Legisti si stabilisca, come parrà più proprio, quella porzion d'opinioni e conclusioni, ch'essi hanno messo in dubbio; e con tale riforma potrà egli dipoi autorizzare, e far pubblicare ne' suoi Stati esso codice, e comandarne l'osservanza: giacchè ogni Stato può formarsi quel corpo di leggi, che più si adatta al suo sistema, e alle sue consuetudini. Che se talun dicesse, aver noi anche troppe leggi nel gran corpo di quelle di Giustiniano, senza accrescerle di un'altro corpo novello, risponderà l'accorto Sovrano: Se voi temete che falsifica la vostra bottega con dar qualche buon sesto alla troppo imbrogliata scienza di voi altri, perchè forse si sminuirebbe la folla de' litiganti: io per me desidero di giovare per quanto posso al pubblico, il cui bisogno più dee starmi a cuore, che il mantenimento de' vostri guadagni. Non s'ha d'aver paura di leggere i pochi libri delle leggi, ma bensì l'immensa farragine de' vostri libri legali, nati per far nascere le liti, e per non lasciarle finire giammai. Potrebbe anche opporre alcuno, che siccome dopo le leggi di Giustiniano sono insorte tante quistioni ed opinioni, così lo stesso avverrà